

Omelia nella Natività di Giovanni il Battista
Per l'ammissione agli ordini sacri del sem. Giuseppe Pio Di Donato
Cerignola - Chiesa parrocchiale di San Domenico - 24 giugno 2019

È la Natività di Giovanni il Precursore.

Quasi si perde la narrazione gioiosa di questa nascita, negli ultimi giorni di Avvento, quando siamo tutti protesi alla celebrazione della grande Natività, quella del Salvatore. Sapientemente, la liturgia ce la ripropone sei mesi prima del Santo Natale, tre dopo quelli dell'Annunciazione, in una festa speciale, quella della nascita, riservata nella Chiesa solo al Salvatore, a Sua Madre e al Precursore.

Tutto, nel brano evangelico di Luca, ci parla di gioia messianica: "Il Signore aveva manifestato la sua misericordia". L'ha mostrata ad Elisabetta, fino ad allora sterile, a Zaccaria, che viene liberato dall'incompiutezza di non essere padre e dal suo mutismo; è una gioia che coinvolge "vicini e parenti". Si manifesta, così, una grande "legge" della vita della Chiesa, scritta dallo Spirito Santo nei cuori, e cioè che in essa la gioia di uno è la gioia di tutta la comunità, la sofferenza di qualcuno diventa afflizione di molti.

Commenta così la nascita di Giovanni sant'Ambrogio: "La nascita dei santi si accompagna ad una letizia generale (*laetitia plurimorum*) perché essi sono un bene che appartiene a tutti (*quia commune est bonum*); infatti, la salvezza è una virtù per tutti".

È bello che questo nostro fratello sia ammesso tra i candidati all'ordine del diaconato e del presbiterato nel giorno in cui viene proclamata questa nascita perché tu, caro Giuseppe Pio, da oggi non appartieni più a te stesso, né più alla tua famiglia, né solo a questa cara comunità di San Domenico, ma appartieni alla Chiesa. Non sarà un' appartenenza esteriore, ma interiore e spirituale, come dice Bonhoeffer, "pneumatica", cioè animata dallo Spirito. Questo teologo della Riforma, martire del nazismo, formando i futuri pastori, invitava a distinguere tra una comunione psichica e una comunione pneumatica. La prima è quella di persone che si intendono tra loro dal punto di vista delle idee, dei gusti, delle vedute. Lo Spirito Santo, invece, unisce in una maniera altra: fa' entrare in comunione, in un vincolo di pace, persone con sensibilità diverse; unisce in una famiglia fratelli che

non si sono scelti tra loro, ma che ha scelto il Signore; non si è chiamati che a condividere un'unica ambizione, che è quella di costruire una società di perfetti nella carità e nella testimonianza, non una società appariscente e potente.

Anche tu appartieni a tutti: questi anni che ti attendono facciano di te un uomo di comunione e per la comunità. Dovrai perciò temperare il carattere, per non vivere da singolo, ma da padre, fratello, a immagine di Cristo Sposo; dovrai temperare la lingua perché essa edifichi e mai squalifichi alcuno; dovrai amare il celibato per viverlo non apparentemente, ma castamente, con un cuore e un corpo tutti di Cristo, che sappiano di gratuità e non sfiorino nessuno, se non con la soavità e la grazia di un cuore verginale, come hanno fatto i Santi della carità: don Bosco, san Giuseppe Cottolengo, il ven. Antonio Palladino.

“Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione in Israele”. Prima di cominciare a predicare un battesimo di comunione, Giovanni conduce una vita nel deserto. Non gli serviva per evitare il mondo, ma per crescere e per fortificarsi. Il deserto, per lui, non è un luogo vuoto, ma l'ambiente dove impara a incontrare Dio, sé stesso, gli altri.

Come Gesù, come il Popolo d'Israele, Giovanni fa' il tirocinio nel deserto, per abitare “con sé stesso”, con Dio, per poter essere un profeta. Gli anni di formazione di un futuro presbitero sono come il deserto di Giovanni; ma sarebbe troppo riduttivo affermare che essi riguardano solo un tempo della vita. Senza il nostro deserto quotidiano, senza questo tempo per ogni età della vita, il cristiano si svuota. Un cristiano che non prega, un prete o una suora che non vivono tempi di solitudine abitata da Dio, si demotivano nella loro vocazione. La solitudine non è abitata da Dio, se rimane acceso il “grande onnipresente” del nostro tempo, il cellulare con i suoi social. Il deserto, l'incontro con Dio, il tempo per i fratelli, richiedono quella cura dell'interiorità che ci fa passare dall'infantilismo dei bisogni all'adulità di chi sa donare. Anche qui ci viene in soccorso sant'Ambrogio, che commenta: “Di Giovanni niente altro si legge nel Vangelo, fuorché la nascita e la predicazione [...]. Non sperimentò gli anni dell'infanzia colui che, ancora nel grembo della madre [...] cominciò dall'altezza dell'età perfetta della pienezza di Cristo”.

Caro Giuseppe Pio, sii uomo della comunione e della interiorità abitata da Dio; non vivere mai l'una senza l'altra, altrimenti una o l'altra mancherebbero di verità. Cerca la solitudine di un cuore vergine, per abitare profeticamente le relazioni; vivi le relazioni in modo sereno, non possessivo, gratuito, per poter nutrire di esse il tuo cuore.

E anche noi, cari fratelli presbiteri, rivivendo nella memoria il giorno dell'ammissione fra i candidati, ritorniamo a pensare alla bellezza della nostra vocazione. E voi, fedeli laici, pensate: comunione e interiorità sono il segreto di ogni vocazione, dall'ultimo profeta dell'Antico e primo del Nuovo Testamento, Giovanni, al cristiano del nostro tempo!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano